

• INTERVISTA AL PRESIDENTE DI ANB CAMILLO BRENA

Il dopo-bietola è già cominciato

La riforma dell'ocm zucchero ha ridotto ai minimi termini il settore bieticolo-saccarifero italiano. A fronte di questa situazione l'Anb ha scelto di seguire i propri soci anche nella complessa strada della diversificazione produttiva

di Alberto Andrioli

Nel novembre del 2005, quando venne approvata la nuova ocm per il settore dello zucchero, la bieticoltura italiana poteva contare su circa 230.000 ettari seminati e 19 zuccherifici che producevano circa 1,55 milioni di tonnellate, coprendo quasi tutto il fabbisogno nazionale.

A distanza di tre anni la situazione è sotto gli occhi di tutti: in questa campagna gli ettari a bietola sono stati circa 60.000, dei quali 12.000 al Sud, con una produzione di zucchero che dovrebbe superare di poco le 500.000 t, circa un terzo della domanda nazionale. Gli zuccherifici in attività sono rimasti 4: Termoli, S. Quirico, Pontelongo e Minerbio, contro i 6 che nel progetto post riforma il Governo e le parti produttive e sociali si erano dati.

Insomma, più che di una razionalizzazione del settore bieticolo-saccarifero italiano sembra lecito parlare di eutanasia.

A fronte di tutto ciò, cosa pensano i (pochi) bieticoltori rimasti e come vedono il loro futuro? Ne abbiamo parlato con il presidente di Anb Camillo Brena, che da poco più di un anno guida la maggiore organizzazione del settore.

«Con la riforma dell'ocm - dice Brena - non si sono solo ridotti i numeri del settore, ma è venuta a mancare una filiera organizzata, si è destrutturato un sistema economico che partiva dai produttori agricoli per arrivare alla trasformazione industriale che funzionava da decenni. Sono rimaste solo 4 aree che vanno protette con determinazione politica e visione strategica».



Il presidente di Anb Camillo Brena

Ma adesso quali sono le prospettive per chi, nonostante tutto, vorrebbe continuare a coltivare bietola?

Nel prossimo futuro ci sono due date fondamentali per l'avvenire della nostra bieticoltura: il 31 gennaio 2009 scade «l'ultimo appello» per le imprese saccarifere interessate ai fondi a disposizione per la riconversione: è necessario evitare che possano esserci altre chiusure nello già striminzito panorama degli zuccherifici italiani.

Ma c'è un altro fattore importante da considerare, strettamente legato al primo: con la campagna 2010 cesseranno gli aiuti alla produzione, per cui il prezzo delle bietole scenderà a 26 euro/t. Anche considerando la possibilità che si arrivi a 29-30 euro/t sfruttando altri meccanismi, si tratta di un prezzo eco-

nomicamente non sostenibile da parte degli agricoltori. Si tenga presente che oggi siamo intorno ai 38-39 euro/t e si tratta di un livello minimo di sopravvivenza.

Insomma, se le cose resteranno così nessuno potrebbe coltivare più bietola.

C'è una soluzione a questa ghigliottina?

La nostra proposta è che l'Italia si batta, in sede di dibattito sull'*health check*, perché i sostegni alla produzione nazionale vengano mantenuti anche dopo il 2010, partendo dal fatto che si tratta di un settore strategico per il Paese. Ci rendiamo conto che si tratta di una battaglia molto difficile, ma o ciò avviene, o non si potrà pretendere dalle aziende di continuare a produrre in perdita. Si tratta di una precisa responsabilità della politica.

Solo con questo presupposto possiamo immaginare un piano di settore di cui sentiamo fortemente la necessità. Innanzitutto perché, come imprenditori agricoli, abbiamo bisogno di un quadro stabile per programmare le nostre produzioni, comprendendovi anche una coltura da rinnovo come la bietola. In secondo luogo, in una considerazione più ampia, perché la filiera zucchero rimane importante, anche se ridimensionata, per le sue cifre economiche e sociali. Ogni zuccherificio significa più di 100 dipendenti e un indotto considerevole. Insomma, la filiera nazionale deve mantenere un posto al sole, anche perché i prezzi dello zucchero sembrano in risalita, in tal caso portando a un recupero degli equilibri economici.

Anche l'Anb, che pure ha 100 anni di storia alle spalle, si è trovata a doversi confrontare con uno scenario completamente cambiato. La scelta mi pare sia stata quella di affrontare il nuovo.

Infatti. La nostra Associazione non poteva limitarsi a gestire il tramonto della bieticoltura italiana: abbiamo deciso, in sostanza, di onorare il vincolo associativo che ci lega ai nostri soci, che oggi sono 26.000 aziende,

I PROGETTI DI RICONVERSIONE DEI DUE IMPIANTI

Il futuro di Casei Gerola e Bondeno

Se tutto andrà per il verso giusto gli ex zuccherifici di Casei Gerola (Pavia) e Bondeno (Ferrara) dovrebbero avere un destino simile. Al momento attuale le previsioni sono le seguenti.

Per quanto riguarda il primo, il vecchio impianto dovrebbe essere smantellato e al suo posto ne verrebbe costruito un altro in comune di Zinasco per la produzione di bioetanolo, con una potenzialità di 2 milioni di ettanidri annui.

Il mondo agricolo locale si è impegna-

to a destinare 4.000 ettari a cereali, principalmente sorgo ma anche mais e frumento, per l'approvvigionamento della fabbrica.

Lo zuccherificio di Bondeno dovrebbe anch'esso venire smantellato per lasciare il posto a una centrale termica alimentata a oli vegetali da 24 MWe/ora.

L'olio dovrebbe essere in parte importato e in parte ricavato da produzioni locali. Su questo aspetto sono in corso confronti con il mondo agricolo locale.

parte delle quali ancora bieticole e le altre alle prese con la diversificazione.

In che modo?

Difendendo il difendibile, come ovvio, ma anche accompagnando i soci nel cambiamento. Anb è un ente ricco di professionalità e in grado di muovere risorse. Vogliamo sfruttarle e metterle a disposizione del settore per aiutare le aziende a riconvertirsi verso le colture agroenergetiche: per questo nel marzo scorso abbiamo cambiato il nostro statuto, prevedendo appunto la possibilità di associarsi per chi intende produrre materie prime per energia verde e colture per l'industria di trasformazione.

Nel concreto come si attuerà la vostra azione?

L'iniziativa più interessante e innovativa è stata quella di predisporre un progetto agroenergia, approvato anche dal Mipaaf. Si tratta di costruire 10 impianti nelle aree fortemente intaccate dalla crisi della bieticoltura e di chiamare i bieticoltori soci a partecipare alla società operativa che costruirà e gestirà ciascuno di essi. Lo scopo è quello di consentire ai produttori soci di partecipare alla trasformazione del loro prodotto e di acquisire il valore aggiunto che ne verrebbe originato.

Una politica analoga la stiamo portando avanti anche all'interno di Finbieticola, che recentemente è uscita dal sodalizio con CoProB in Italia Zuccheri e che oggi è in grado di esprimere interessanti potenzialità di sviluppo, sia rimanendo nel ramo zucchero (ha sottoscritto l'aumento di capitale di CoProB per 7 milioni di euro), sia nei campi innovativi, sempre supportando iniziative per la valorizzazione della produzione del mondo agricolo sotto il profilo della trasformazione industriale, e ritorno dei relativi vantaggi economici sullo stesso mondo agricolo. Verrà costituita una unità fortemente vocata allo sviluppo di questa politica.

Nella scissione da Italia Zuccheri, Finbieticola ha inoltre ereditato due ex zuccherifici, quelli di Casei Gerola e di Bondeno, da riconvertire secondo un progetto già approvato in sede ministeriale, che dovrebbe consentire anche qui un'azione volta a realizzare unità agroenergetiche in questo caso di considerevoli dimensioni (vedi riquadro a pag. 11).

Il cambio di statuto ha rappresentato una svolta storica per Anb: quali saranno i prossimi sviluppi?

Alla ripresa autunnale sarà opportuno fare il punto della situazione e favorire la costruzione di tavoli di confronto tra tutti coloro che accettano la «filosofia» della ristrutturazione. Se la politica economica del nostro Paese sarà quella di riaprire i cantieri e attivare motori di sviluppo, Anb è pronta a fare la sua parte.

Alberto Andrioli

MOLTI DUBBI SULL'OBBLIGO DI DISTILLAZIONE

Ocm vino: cosa cambia per i sottoprodotti

L'articolo 16 del regolamento 479/08 (è il testo normativo di base della riforma) stabilisce che gli Stati membri, all'interno del proprio Programma nazionale, possono concedere un sostegno alla distillazione volontaria od obbligatoria delle fecce e vinacce. L'aiuto massimo fissato dall'articolo 25 del regolamento 555/08 (è il primo degli applicativi) è pari a 1,1 euro/grado/hL per alcol ottenuto dalle vinacce e 0,5 euro/grado/hL per alcol ottenuto dalle fecce. L'aiuto può coprire esclusivamente i costi di raccolta e trattamento degli stessi.

Un aspetto da non sottovalutare è rappresentato dalla confusione, diffusa purtroppo in tanti addetti del settore, tra «distillazione dei sottoprodotti» e «prestazioni viniche». Bisogna pertanto fare chiarezza tra i due aspetti ripercorrendo la specifica normativa.

L'Unione Europea, secondo quanto previsto nell'Allegato VI lettera D del regolamento 479/08 e nell'articolo 21 del regolamento 555/08, vieta la sovrapposizione di fecce e vinacce e affida agli Stati membri il compito di stabilire un contenuto minimo di alcol nei sottoprodotti (questo è sostanzialmente l'obbligo delle prestazioni viniche).

In base agli art. 22 e 23 dello stesso regolamento il rispetto delle prestazioni viniche può essere assolto o mediante il ritiro sotto controllo, o mediante consegna dei sottoprodotti alle distillerie. Infine, come nella passata normativa, viene data facoltà agli Stati membri di imporre ai produttori l'obbligo di consegna alle di-

stillerie (l'articolo 23, secondo comma, del regolamento 555/08).

La consegna obbligatoria in distilleria, salvo poche deroghe per i piccolissimi produttori, è stata fino a oggi lo strumento mediante il quale in Italia è stato garantito il rispetto delle prestazioni viniche. Fino alla campagna vitivinicola 2007-08, per questo obbligo, i produttori hanno percepito un aiuto comunitario sotto forma di prezzo minimo di acquisto dei sottoprodotti di 0,995 euro/grado/q.

Con la nuova ocm vino è stato eliminato il prezzo minimo pagato ai produttori; questo di fatto modifica lo scenario di riferimento rimettendo in discussione l'obbligo di consegna fino a oggi in vigore in Italia. Anche perché, al momento, i distillatori – che sono i soli beneficiari delle risorse previste per la misura di distillazione dei sottoprodotti – non sembrano orientati a riconoscere gli stessi prezzi di acquisto degli anni precedenti.

Anche altri fattori, non direttamente connessi con la normativa di settore, contribuiscono ad aprire nuove possibilità per fecce e vinacce che da «rifiuto» possono diventare «risorsa». È sempre più sentita l'esigenza, che in molti casi è un nuovo e concreto vantaggio, di valorizzare gli scarti ottenuti dalla trasformazione dei prodotti agricoli a fini agronomici o energetici. E così anche per i sottoprodotti della vinificazione l'utilizzo agronomico in azienda o la produzione di ammendanti agricoli, ma anche di biomassa combustibile, possono rappresentare una reale opportunità.

Affinché questa possibilità sia realmente concreta è necessaria una profonda riflessione sull'obbligo di distillazione in modo da aprire definitivamente la strada a utilizzazioni alternative.

La riconferma dell'obbligo di distillazione impedirebbe di accedere a queste opportunità con gravi danni per le cantine, che a causa del vincolo di destinazione non potrebbero valorizzare diversamente le proprie vinacce e fecce, e per il settore in generale che dovrebbe continuare a destinare alla misura di distillazione dei sottoprodotti risorse che potrebbero essere meglio utilizzate.

Domenico Bosco

Le risorse, in euro, destinate alla misura di distillazione dei sottoprodotti nel Programma nazionale di sostegno

Anno	Fondi per distillazione sottoprodotti	Fondi totali
2009	39.500.000	238.233.000
2010	43.450.000	298.263.000
2011	42.848.646	294.134.998
2012	42.848.646	341.173.998
2013	42.291.270	336.735.999
2014	42.324.049	336.997.000

Elaborazione Coldiretti su dati Mipaaf.